

CESARE DEL CANCIA

“LO SPAVENTO DEGLI ASSI”

di Massimo Pratali, CLD Libri, 2016



“Era il ciclismo a metà fra l'eroico e il romantico, quello degli anni Trenta, fatto di strade polverose o infangate, di fatiche contadine e proletarie, di cadute omeriche e voli pindarici, di cotte abissali e distacchi epocali. E i corridori, anche Del Cancia, erano artisti e circensi, avventurieri ed esploratori, sfidavano la miseria, misuravano il destino”. (Marco Pastonesi)

Il volume che Massimo Pratali ha voluto dedicare al suo compaesano, Cesare Del Cancia, protagonista delle corse ciclistiche di quegli anni, descrive perfettamente quell'epoca fatta di fatica, polvere, forature, cadute, trionfi e sconfitte in cui ragazzi, spesso poco più che ventenni, si sfidavano su strade quasi sempre dissestate, rischiando ogni volta l'osso del collo più per la gloria che per le poche migliaia di lire che riuscivano a racimolare.

Pratali ricostruisce la carriera di Del Cancia – professionista dal 1936 al 1946 - grazie ad una puntuale ricerca presso la Biblioteca universitaria di Pisa combinando – non sempre in modo chiaro, per la verità - la sua narrazione con la riproduzione di articoli di giornale, lettere inviate al campione dai suoi tifosi, documenti e, soprattutto, con materiale fotografico di grande valore. Ne viene fuori un ritratto appassionante della gesta di Del Cancia ma anche – e forse soprattutto – di tutto il ciclismo di quegli anni. Un libro di grandi dimensioni – 31 x 24 cm – destinato agli appassionati di ciclismo a cui piace rivivere quegli anni.



Nato a Cascine di Buti, in provincia di Pisa, il 6 maggio del 1915, Cesare inizia la sua carriera ciclistica a 15 anni nella squadra del paese, la Pro Cascine di Buti. La sua attività giovanile si svolge all'inizio con alterne vicende anche a causa di un intervento chirurgico all'intestino che dovette subire nel 1931 e che peserà non poco sui suoi primi anni di attività. La svolta avviene nel 1934 quando lascia la sua famiglia per trasferirsi a Pistoia dove viene ingaggiato dall'U.S. Pistoiese. Le vittorie cominciano a fioccare tanto che nel 1935 viene selezionato per i mondiali di Floreffe in Belgio assieme ai livornesi Mancini (campione d'Italia in carica) e Bizzi. Curiose le numerose foto pubblicate da Pratali sull'avvenimento: si vedono Mancini e Bizzi, elegantissimi, e del Cancia, un po' ... meno. I mondiali sono un trionfo: Mancini vince per distacco, Del Cancia sarà quinto, Bizzi sesto.

Nel 1936 Del Cancia passa professionista. E' questo uno snodo fondamentale della sua carriera. Lo contatta la Bianchi, che con la Legnano è la squadra più forte nel panorama nazionale. Gli offrono un posto. Accetta. Ma la sua avventura alla Bianchi durerà poco, anzi pochissimo. I dirigenti della Bianchi si aspettano che Cesare faccia il gregario del capitano, Giovanni Olmo, grande protagonista delle corse di quegli anni. Ma ben presto si rendono conto che così non è: Del Cancia corre per se. "A fare il domestico c'è sempre tempo" dichiarerà in seguito. Si dice – scrive Pratali – che durante una corsa - evidentemente effettuata nell'autunno 1935 - Olmo si fosse trovato in difficoltà e avesse chiesto l'aiuto di Del Cancia che invece non glielo diede adducendo motivi fisici ... Ben presto Olmo si rivolse ai dirigenti della Bianchi chiedendo che il butese fosse allontanato perché non lo riteneva un elemento

“armonizzabile” con la squadra (cioè con i suoi interessi ...). Del Cancia non ebbe molti problemi a trovare un'altra sistemazione anche se in una piccola equipe la “Ganna” con la quale iniziò la stagione 1936. *“Bianchi e Legnano furono le due squadre più ricche ma anche il più gerarchiche. Correndo per la Ganna fui molto più libero.”* Ricorderà in seguito.



Del Cancia non vincerà molto ma sarà sempre fra i primi a battersi anche con corridori molto più forti di lui.

La sua vittoria più prestigiosa è senza dubbio la Milano – Sanremo del 1937. Secondo le cronache il 19 marzo si presentarono alla partenza 138 corridori. Pochi i francesi e i belgi e non di prima qualità – i migliori snobbarono la corsa organizzata dalla “Gazzetta” – gli stranieri arrivarono soprattutto da Germania, Svizzera e Austria oltre all’americano Magnani che, comunque, col suo 20° posto fu il migliore tra di loro. Il grande favorito era il ligure Olmo, della Bianchi, vincitore dell’edizione 1935, che, stando ai pronostici, doveva temere soprattutto i toscani Bini, suo compagno di squadra, Bizzi e Del Cancia. Assente Bartali, ammalato, la Legnano poteva contare sul velocista Di Paco – un altro toscano – e su Guerra, per altro ormai in evidente declino. Un altro possibile favorito, Martano, vincitore della prima corsa di stagione, la Milano – Torino (dove Del Cancia fu secondo davanti a Bizzi terzo), si era fratturato una gamba alla Parigi – Nizza che stava dominando.

Del Cancia, per la verità, si era presentato alla “classicissima” con una preparazione molto affettata. Era stato dimesso dall’ospedale – dove aveva subito un secondo intervento chirurgico all’intestino - il 7 gennaio: solo 6 settimane per prepararsi ad una corsa di 280 km! Il suo allenamento principale fu semplice: da Buti ad Alassio e ritorno. Una distanza di 320 km. Ricorderà Del Cancia molti anni dopo: *“Arrivai la sera, alloggi in un albergo e presi un giorno di riposo. Poi ritornai a Buti, presi un altro giorno di riposo e corsi di nuovo ad Alassio. E così via. Tra Buti e Alassio c’è solo una salita, il passo del Bracco, vicino a La Spezia. La prima volta mi trovai in grande difficoltà per raggiungere la vetta, ma continuai i miei giri di allenamento finché non fui in grado di salire facilmente.”*

La corsa, dicono le cronache, fu molto bella. Dopo una fuga iniziale del francese Merviel, allungano in cinque Valetti, Camusso, Bizzi, Del Cancia e Introzzi, anche lui della Ganna. Sul Turchino passano per primi Valetti e Introzzi con poche centinaia di metri sugli altri mentre Olmo è appena più indietro. Molto staccati invece Di Paco e Guerra. A Savona, Olmo, già molto affaticato, viene buttato a terra da un’auto e si ritira.

Del Cancia si accorge che il livornese Olimpio Bizzi, l’unico favorito rimasto nel gruppetto dei nove di testa, ha il cambio che non funziona a causa del fango. A 15 km da Alassio decide quindi di attaccare. Mancano 72 km a San Remo ma le gambe girano ancora bene. Nonostante l’impegno degli inseguitori il vantaggio aumenta e Cesare taglia il traguardo di San Remo, solitario vincitore con più di 2 minuti di vantaggio sugli immediati inseguitori.

Il motivo della vittoria? Aveva forse approfittato della sua conoscenza del terreno? “No” spiegò Del Cancia. *“E’ stata la mia mamma, merito suo! Mando’ mio fratello al rifornimento a Savona con una borraccia con lo zabaione, di quelli che faceva lei, con quattro o cinque tuorli d’uova delle sue galline. Com’era buono lo zabaione della mia mamma!”*

Un po' delusi dalla vittoria di un outsider, gli organizzatori della "Gazzetta" diedero evidenza più alla media record della corsa (superiore ai 37 km orari) piuttosto che al nome del vincitore. Non mancarono però i risvolti positivi: oltre alla Ganna, che come tutte le equipe di quegli costruiva biciclette, anche il produttore di liquori Martini trovò il modo di approfittare della vittoria di Del Cancia facendo pubblicare sulla "Gazzetta" un annuncio pubblicitario in cui il vincitore della Sanremo dichiarava che *"nel periodo di intenso allenamento, l'uso costante del l'Elisir China Martini è il migliore ausilio per conseguire le vittorie alle quali ardentemente aspiravo"*. In effetti il Martini non sta male nello zabaione ... che ne dite?

Del Cancia guadagnerà 3mila lire – ben poco, a quel tempo ci si poteva comprare a mala pena una dentiera ... commenterà Del Cancia molto tempo dopo – che la Federazione ciclistica italiana aumenterà "motu proprio" del 15% in considerazione della grande combattività mostrata dal corridore pisano.

Nel suo palmares, oltre alla vittoria alla Sanremo del '37, ci sono la Milano – Torino e la Tre Valli Varesine nel 1935, la maglia rosa portata per otto tappe al Giro del 1938, tre vittorie di tappa al Giro (una nel '37 e due nel '38) e il giro del Lazio del 1938 oltre al Giro del lago di Como sempre del 1938.



Nel 1939 Del Cancia non vincerà neppure una corsa ma si classificherà 9° al Giro. Non sarà il suo miglior piazzamento visto che si era classificato 5° nel '37 e 8° nel '38.

Con l'inizio della guerra anche per l'Italia (1940) Del Cancia viene richiamato alle armi anche se ben presto – scrive Pratali - viene trasferito al "servizio veterinario" del 7° artiglieria di stanza a Pisa ... a due passi da casa. Corre poco e non ottiene risultati come negli anni 1941 e 1942.

Nel 1946 ritorna a correre, nella Welter, una squadra creata dalla omonima casa di biciclette di Alessandria. Fra i suoi compagni di squadra Bresci e Malabrocca, la futura storica "maglia nera" del Giro. Partecipa al Giro d'Italia (27° assoluto su 40 arrivati) e al Giro di Svizzera. I risultati sono però deludenti e decide di attaccare la bici al chiodo. Aprirà assieme ai fratelli una segheria negli stessi locali dove il padre gestiva a Cascine di Buti un Mulino.

Cesare Del Cancia, rimasto sempre molto vicino all'ambiente del ciclismo come dimostrano le foto pubblicate nel bel libro di Pratesi, è morto il 25 aprile del 2015. M.Z.